

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume primo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43*

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Paolo Bernardini
Paesaggi del potere tra Oriente e Occidente
dagli Assiri a Cartagine

Dal concetto di un centro trionfante e potente e di una periferia succube e sottomessa, tipico delle costruzioni ideologiche del potere vicino-orientale, si delinea il rapporto tra l'Oriente e un Occidente, spesso sconosciuto e irraggiungibile, ma anche rivendicato come pertinenza imperiale. In questo contesto si pone il problema della definizione dei “paesaggi del potere” in Occidente in rapporto alle strategie “imperialistiche” dei grandi imperi, dagli Assiri ai Persiani. Elemento centrale in discussione è l'affermazione dell'egemonia di Cartagine e i suoi rapporti, strategici e di dipendenza, con l'impero persiano.

Parole chiave: potere, Cartagine, impero achemenide, Sataspe, Sidone.

La decorazione a rilievo delle sale dei palazzi assiri tra il IX e il VII secolo a.C. è la storia illustrata della inarrestabile conquista del mondo che la formidabile “macchina da guerra” mesopotamica consegna al grande re; tra gli assalti, i nemici travolti e uccisi, le città espugnate, le esecuzioni e le deportazioni, i popoli soggiogati e i re vinti offrono i loro tributi e la loro sottomissione al sovrano trionfante¹. Nasce sulle pareti dei palazzi di Nimrud, di Ninive e di Dur Sharrukin², in parallelo con i resoconti trionfalistici delle

* Paolo Bernardini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. P. MATTHIAE, *L'arte degli Assiri. Cultura e forma del rilievo storico*, Roma-Bari 1996; ID., *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I grandi imperi (1000-330 a.C.)*, Milano 1996, pp. 11-34; 56-81; si veda inoltre *Art and Empire. Treasures from Assyria in the British Museum*, ed. by J. E. CURTIS, J. E. READE, London 1995, pp. 39-91; *Dai Palazzi Assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)*, a cura di R. DOLCE, M. NOTA SANTI, Roma 1995; sulla storia, la struttura e l'ideologia dell'impero neo-assiro, M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari 1988, pp. 777-846.

2. MATTHIAE, *L'arte degli Assiri*, cit., pp. 3-36; ID., *La storia dell'arte dell'Oriente Antico*, cit., pp. 35-54; ID., *Da Nimrud a Khorsabad: storia di un modello tra progetto*

vittorie registrati negli Annali regi e compendiate nelle stesse iscrizioni che accompagnano i rilievi³, una sorta di geografia ideologica della conquista, un aspro e sanguinoso paesaggio del potere in cui il centro egemone sempre si estende a inglobare una periferia che esiste soltanto per essere ingoiata dal centro e per indirizzare verso di esso le sue risorse e le sue ricchezze⁴. Poco importa, nella strategia della celebrazione del sovrano trionfatore, che il dominio si eserciti su contrade effettivamente raggiunte e conquistate, poiché la civiltà di Assur può giungere dappertutto e tutto assorbire⁵; così Asarhaddon, nella prima metà del VII secolo a.C., potrà vantare il suo dominio su un Occidente lontanissimo e a lui ignoto, quella

e realizzazione, in *Nuove fondazioni nel Vicino Oriente Antico: realtà e ideologia*, a cura di S. MAZZONI, Pisa 1994, pp. 29-45; ID., *Ninive*, Milano 1998; *Dictionary of the Ancient Near East*, ed. by P. BIENKOWSKI, A. MILLARD, London 2000, pp. 168-9 (Khorsabad); 212-3 (Nimrud, Nineveh).

3. A. K. GRAYSON, *Assyrian Royal Inscription*, vol. II, Wiesbaden 1976, pp. 113-211; S. M. PALEY, *The Texts, the Palace and the Reliefs of Ashurnasirpal II*, «AJA», 81, 1977, pp. 533-43; M. LIVERANI, *Studies on the Annals of Ashurnasirpal II.2, Topographical Analysis*, (Quaderni di Geografia Storica, 4), Roma 1992; H. D. TADMOR, *The Inscriptions of Tiglath-pileser III, King of Assyria*, Jerusalem 1994; A. FUCHS, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen 1994; D. D. LUCKENBILL, *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, II, *Historical Records of Assyria from Sargon to the End*, Chicago 1927, pp. 115-98 (Sennacherib); 290-407 (Assurbanipal); A. K. GRAYSON, *Assyrian Royal Inscriptions: Literary Characteristic*, in *Assyrian Royal Inscriptions: New Horizons in Literary, Ideological and Historical Analysis*, ed. by F. M. FALES, (Orientis Antiqui Collectio, 17), Roma 1981, pp. 35-47.

4. M. LIVERANI, *La concezione dell'Universo*, in *L'alba della Civiltà. Società, Economia e Pensiero nel Vicino Oriente Antico*, vol. III: *Il pensiero*, a cura di P. FRONZAROLI, S. MOSCATI, G. GARBINI, M. LIVERANI, Torino 1976, pp. 441-5; J. E. READE, *Ideology and Propaganda in the Assyrian Art*, in *Power and Propaganda. A Symposium on Ancient Empires*, Copenhagen 1979, pp. 329-44; L. BACHELOT, *La fonction politique des reliefs néo-assyriens*, in *Marchands, Diplomates et Empereurs. Études sur la civilisation mésopotamienne offertes à P. Garelli*, éd. par D. CHARPIN, F. JOANNÉS, Paris 1991, pp. 109-28; *Assiri. L'arte, la guerra, il potere*, a cura di A. VIVANTE, Roma 1995.

5. Sono esemplificative a questo riguardo le reiterate affermazioni della propaganda assira sulla conquista, l'assoggettamento e la sottomissione delle città del Levante costiero che in realtà, soprattutto nel caso dei centri fenici, si limitano spesso a riscossione di tributi o a effimere attività di saccheggio: M. BOTTO, *Studi storici sulla Fenicia: l'VIII e il VII sec. a.C.*, Pisa 1993, *passim* e, sui rapporti tra l'impero assiro e le città fenicie: G. KESTEMONT, *Tyr et les Assyriens*, «StPhoen», 1, 1983, pp. 53-78; ID., *Les Phéniciens en Syrie du Nord*, «StPhoen», 3, 1985, pp. 135-61; G. BUNNENS, *Le luxe phénicien d'après les inscriptions royales assyriennes*, ivi, pp. 121-33; cfr. G. E. MARKOE, *Phoenicians*, London 2000, pp. 39-47.

terra di *Tar-si-si*, in cui sembra di dover riconoscere il distretto atlantico di *Tartessos*⁶, quella biblica *Tarshish* verso cui naviga Giona per allontanarsi quanto più possibile dal crudele sovrano di Ninive⁷. Nell'età di Asarhaddon l'estremo Occidente è certamente per gli Assiri una nebulosa entità geografica che esiste soltanto nei racconti dei marinai e dei mercanti fenici e di quei "compagni di viaggio" che incrociano le navi di Tiro e di Sidone⁸, tra Oriente e Occidente, forse significativamente ricordati nell'iscrizione celebrativa del re assiro attraverso una citazione geografica che affianca alla terra di *Tar-si-si* i Ciprioti, i Fenici e i Greci di *Ia-ad-na-na* e quegli Ioni, *Ia-man*, che verosimilmente riportano, ancora in questi tempi, all'imponente rete mercantile euboica, estesa tra il Levante, l'Egeo, il Mediterraneo occidentale e l'Atlantico⁹. L'argento occi-

6. G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, Bruxelles-Roma 1979, pp. 341-2; P. SCHAUER, *Orient im spätbronze und früheisenzeitlichen Oskident*, «JRZG», 30, 1983, pp. 185-94; discutono il problema con molta cautela L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, (Hesperia, 8), Roma 1997, p. 21; E. LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, «StPhoen», 18, 2004, pp. 227-8; S. CELESTINO PEREZ, *Tartessos*, in *De Iberia a Hispania*, ed. por F. GRACIA ALONSO, Barcelona 2008, p. 114; sull'identificazione occidentale di *Tartessos*, i rapporti problematici con la biblica *Tarshish* e l'analisi di dettaglio della cultura tartessica: tra l'imponente bibliografia, almeno D. RUIZ MATA, *Tartessos*, in M. ALMAGRO, O. ARTEAGA, M. BLECH, D. RUIZ MATA, H. SCHUBART, *Protohistoria de la Península Iberica*, Barcelona 2001, pp. 1-190; M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, Madrid 2002; LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, cit., pp. 226-65; CELESTINO PEREZ, *Tartessos*, cit., pp. 93-345.

7. GIONA 1, 3; BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 332, 347; J. ALVAR, *Aportaciones al estudio del Tarshish bíblico*, «RStudFen», 10, 1982, p. 223; RUIZ MATA, *Tartessos*, cit., p. 5; LIPINSKI, *Itineraria Phoenicia*, cit., p. 228.

8. Per i quadri complessivi delle navigazioni tra il Mediterraneo e l'Atlantico nella fase della prima espansione fenicia: M. E. AUBET, *Tyro y las colonias fenicias de Occidente. Tercera edición actualizada y ampliada*, Barcelona 2009, *passim*; S. F. BONDI, M. BOTTO, G. GARBATI, I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, *passim*; I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998; R. A. KEARSLEY, *Greek Overseas in the 8th Century: Euboeans, Al Mina and Assyrian Imperialism, in Ancient Greeks West and East*, ed. by G. R. TSETKHLADZE, Leiden-Boston-Koln 1999, pp. 109-34; B. D'AGOSTINO, *Euboean Colonization in the Gulf of Naples*, ivi, pp. 207-28; A. SNODGRASS, *Archaeology and the Emergence of Greece*, Edinburgh 2006, pp. 118-97; in generale M. S. BALMUTH, A. GILMAN, L. PRADORS TARREIRA (eds.), *Encounters and Transformations. The Archaeology of Iberia in Transition*, Sheffield 1997; D. W. TANDY, *Warriors into Traders. The Power of the Market in Early Greece*, Berkeley-Los Angeles 1997, pp. 84-111; K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden 2004.

9. È quella rete mercantile recentemente richiamata ed esplorata nell'indagine sulle varie dislocazioni della geografia dell'*Odissea*, dipendenti appunto dalla molteplicità

dentale che si riversa con relativa abbondanza nell'area levantina e mesopotamica¹⁰ e il ruolo strategico dei commerci fenici nell'ambito dell'organizzazione socio-economica dell'impero assiro¹¹ sono i dati essenziali di un rapporto plurimediato con l'estremo Occidente che per gli Assiri non sarà mai percepito in modo più preciso e più consapevole; l'ipotesi, più volte riproposta, di un rapporto diretto tra l'aggressione assira sul Levante costiero e il fenomeno dell'espansione fenicia verso Occidente¹², talora impiegato anche a dar conto della fondazione di centri coloniali e mercantili importanti, come Cartagine nel golfo di Tunisi¹³, appare sempre più debole e meno convincente in rapporto ad altre situazioni legate alle vicende della geopolitica levantina quale, ad esempio e di nuovo in

frontiere del commercio "internazionale" euboico: L. BRACCESI, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma-Bari 2010. Sull'intrapresa mercantile euboica: J. P. CRIELAARD, *Basileis at Sea: Élités and External Contexts in the Euboean Gulf Region from the End of the Bronze Age to the Beginning of the Iron Age*, in *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, ed. by S. DEGEL-JALKOTZY, I. S. LEMOS, Edinburgh 2006, pp. 271-98; C. G. THOMAS, *The Mediterranean World in the Early Iron Age*, in *A Companion to Archaic Greece*, ed. by K. A. RAAFLAUB, H. VON WEES, Cornwall 2009, pp. 22-40 e, più in generale, J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece 900-700 BC*, London 1979, pp. 25-200; C. YOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989; S. P. MORRIS, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton 1992, pp. 3-215; O. MURRAY, *Early Greece*, Cambridge 1993, pp. 35-123; K. G. WALKER, *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 BC*, London-New York 2004, pp. 73-140.

10. AUBET, *Tyro y las colonias fenicias de Occidente*, cit., pp. 114-7.

11. P. GARELLI, *Remarques sur les rapports entre l'Assyrie et les cités phéniciennes*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 1979)*, Roma 1983, pp. 61-6; B. ODED, *Phoenician Cities and the Assyrian Empire in the Time of Tiglat-pileser III*, «ZDPV», 90, 1974, pp. 38-49; Y. IKEDA, *Assyrian Kings and the Mediterranean Sea. The Twelfth to Ninth Centuries b.C.*, «Abr-Nahrain», 23, 1984-85, pp. 22-31; J. ELAYI, *Les relations entre les cités phéniciennes et l'empire assyrien sous le règne de Sennacherib*, «Semitica», 35, 1985, pp. 19-26; KESTEMONT, *Tyr et les Assyriens*, cit., pp. 53-78; G. BUNNENS, *Considérations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l'expansion de l'empire assyrien*, «StPhoen», 1-2, 1983, pp. 169-93; J. ELAYI, *Les cités phéniciennes et l'empire assyrien à l'époque d'Assurbanipal*, «Revue d'Assyriologie et d'Archéologie orientale», 77, 1983, pp. 45-58; S. F. BONDÌ, *Elementi di storia fenicia nell'età dell'espansione mediterranea*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma 1987)*, Roma 1991, pp. 51-2.

12. M. FANTAR, *L'impact de la présence phénicienne et de la fondation de Carthage en Méditerranée occidentale*, «StPhoen», 6, 1988, pp. 3-14.

13. Si veda l'agile sintesi di E. ACQUARO, *Cartagine. I fondamenti di un progetto mediterraneo*, Lugano 2006 e l'importante selezione bibliografica ivi raccolta alle pp. 23-37.

rapporto alla fondazione di Elissa e degli esuli di Tiro¹⁴, la «prospettiva damascena» propugnata recentemente da Lemaire¹⁵. Il tema della costruzione e dell'ampliamento a Occidente dei paesaggi del potere di tradizione orientale, che si tratti della proclamazione ideologica, ma in realtà del tutto velleitaria, di una gravitazione di questa parte del mondo verso il centro del potere o di una strategia politica accuratamente perseguita, accompagna il dispiegarsi dell'egemonia persiana¹⁶, erede diretta dell'impero assiro e forse, più di questo, conscia della propria vocazione verso un imperialismo inteso come geograficamente universale¹⁷. Cambise, nei decenni finali del VI secolo a.C., potrà concepire un tentativo di espansione in terra d'Africa, partendo dal caposaldo del regno egizio, in quegli anni espugnato, attraverso una serie di spedizioni militari dirette rispettivamente contro gli Ammoni, gli Etiopi e i Cartaginesi¹⁸. Contro la città africana fondata dai Fenici di Tiro, il re persiano ha deciso di mobilitare la stessa etnia che, secoli prima, è approdata nel golfo di Tunisi, ma Erodoto racconta che «i Fenici si rifiutarono di partire perché, dicevano, erano vincolati da terribili giuramenti e sarebbero stati colpevoli di empietà se avessero par-

14. BUNNENS, *L'expansion phénicienne*, cit., pp. 127-44; 369-74; W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985; S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992; M. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993; cfr. P. BERNARDINI, *Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni*, in *Actas del IV Congreso internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz 1995)*, Cádiz 2000, pp. 1255-61.

15. A. LEMAIRE, *Remarques sur le contexte historique et culturel de la fondation de Carthage*, in *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Hommage à Mbamed Hassine Fantar (Siliane-Tunis 2004)*, Tunis 2010, pp. 55-9; l'autore collega le vicende della fondazione della città africana allo sviluppo della dominazione politica del re Hazael di Damasco (843-805 a.C.) sul settore costiero del Levante che incide in modo particolare sulle città fenicie.

16. LIVERANI, *Antico Oriente*, cit., pp. 906-33; J. M. COOK, *The Persian Empire*, London 1983; J. WIESEHOFER, *Ancient Persia*, London 1990; P. BRIANT, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, New York 2002; A. KURT, *The Persian Empire. A corpus of sources from the Achaemenid*, Abingdon 2007; per gli sviluppi artistici, in particolare, MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico*, cit., pp. 209-63, con amplissima bibliografia (ivi, pp. 279-82).

17. P. FREI, K. KOCH, *Reichsidee und Reichsorganisation im Perserreich*, Freiburg-Göttingen 1984; KURT, *The Persian Empire*, cit., pp. 467-664.

18. BRIANT, *From Cyrus to Alexander*, cit., pp. 50-5; KURT, *The Persian Empire*, cit., pp. 110-26; D. ASHERI, *Introduzione al libro III*, in *Erodoto, Le storie. Libro III. La Persia*, a cura di D. ASHERI, S. M. MEDAGLIA (Scrittori Greci e Latini della Fondazione Lorenzo Valla), Milano 1990, pp. IX-XXIV.

tecipato a una spedizione contro i loro stessi figli»¹⁹. Il senso di fratellanza in quest'occasione manifestato dai Fenici appartiene più probabilmente alla storia erodotea che a quella reale²⁰ e la conclusione della vicenda – «d'altra parte se i Fenici non volevano fare la guerra gli altri non erano più in forza di poterla fare e fu così che i Cartaginesi sfuggirono al pericolo di essere assoggettati dai Persiani»²¹ – rientra bene nell'intento dello scrittore greco di collegare il quadro del fallimento complessivo delle imprese occidentali di Cambise con i suoi improvvisi e crescenti disturbi di ordine psichico e mentale che lo condurranno in breve alla rovina²². Sotto il regno di Dario, l'Occidente – nello specifico la Grecia – sarà la grande conquista che dimostrerà la grandezza del sovrano; dietro il suggerimento che Atossa gli sussurra nell'intimità dell'alcova²³, vi è non soltanto la prefigurazione dello scontro epocale ormai vicino ma anche lo stimolo verso una strategia che nasce da una consapevolezza: l'Occidente deve essere conosciuto e misurato per poter essere conquistato²⁴. Ancora una volta è l'esperienza fenicia a for-

19. HDT., III, 19, 2.

20. ASHERI, *Introduzione*, cit., p. 256-7, osserva come Erodoto interpreti «il rifiuto dei Fenici nei termini greci dei rapporti tra metropoli e colonia, con un eventuale riferimento implicito a casi di rapporti non rispettati [...] questo non esclude però che anche il mondo fenicio potesse conoscere concezioni analoghe». Nel commentare il passo non si può dimenticare come, a partire dal VII e fino alla fine del VI secolo a.C. i rapporti tra le colonie fenicie d'Occidente e la madrepatria siano praticamente inesistenti; quando essi riprendono, nella fase della dominazione persiana della Fenicia, non è certamente Tiro il centro egemone, ma Sidone, il che getta molti dubbi sullo stretto legame che avrebbe unito, al tempo di Cambise, Cartagine e la originaria città madre fenicia (sui quadri storici e culturali richiamati: J. ELAJI, *The Relations between Tyre and Carthage during the Persian Period*, «Journal of the Ancient Near Eastern Society of the Columbia University», 13, 1981, pp. 15-29; S. F. BONDI, *I Fenici in Erodoto*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Gêneve 1990, pp. 260-6; ID., *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d'Occidente in età persiana*, «Transeuphratène», 12, 1996, pp. 73-83).

21. HDT., III, 19, 2-3.

22. ASHERI, *Introduzione*, cit., pp. X-XI.

23. HDT., III, 134, 1-5: «O re [...] non acquisti ai Persiani nessun popolo e nessun potere. È bene invece che un uomo giovane e padrone di grandi ricchezze si segnali mostrando qualche impresa, affinché anche i Persiani sappiano che sono governati da un uomo [...] ora infatti potresti compiere qualche grande impresa, finché sei giovane di età [...] fammi invece una spedizione contro la Grecia».

24. HDT., III, 134, 6: Dario risponde così ad Atossa: «O donna, poiché tu ritieni opportuno che in primo luogo proviamo con la Grecia, mi sembra che la cosa migliore sia anzitutto mandare presso di loro esploratori persiani insieme con l'uomo di

nire al medico crotoniate Democede, uomo di fiducia della corte persiana, e a un gruppo di Persiani le navi che li condurranno in Grecia:

fecero vela alla volta della Grecia; avvicinati, esaminavano le regioni costiere e le disegnavano, finché dopo aver osservato la maggior parte dei luoghi, e quelli più famosi, giunsero a Taranto, in Italia²⁵.

Misura e conoscenza di terre lontane accompagnano un altro episodio, la spedizione navale di Sataspes²⁶, questa volta attribuito al regno di Serse, che di nuovo coinvolgerebbe Cartagine e l'Africa se, come alcuni sostengono, l'avventuroso viaggio del nobile persiano fosse da mettere in relazione con quello, più famoso e fortunato, di Annone cartaginese²⁷. Il viaggio esplorativo, che richiama

cui parli [nda: il medico crotoniate Democede: HDT., III, 129-133]; dopo essersi informati ed aver visto, essi ci riferiranno sui Greci ogni dettaglio, dopo di che, possedendo buone conoscenze, muoverò contro di loro». La traduzione dei brani erodotei riportati in nota è quella di Augusto Fraschetti in *Erodoto, Le Storie. Libro III. La Persia*, cit. Sulla rappresentazione e la realtà del mondo in età persiana BRIANT, *From Cyrus to Alexander*, cit., pp. 178-83.

25. HDT., III, 136, 1.

26. HDT., IV, 43; M. CARY, H. WARMINGTON, *The Ancient Explorers*, Harmondsworth 1963, pp. 119-21; R. MAUNY, *Trans-Saharan Contacts and the Iron Age in West Africa*, in *CAH*, 2, Cambridge 1978, pp. 296-7; J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*, Rome 1978, pp. 29-33; A. KLOTZ, *Die Fahrt des Persers Sataspes an der Westküste Afrikas*, «Klio», 30, 1987, pp. 343-6; F. COLIN, *Le récit de Sataspes s'inspire-t-il de sources égyptiennes?*, «ZPE», 82, 1990, pp. 288-93; G. SARTON, *Ancient Science through the Golden Age of Greece*, Toronto 1993, pp. 299-300; H. FANSHOUE TOZER, *A History of Ancient Geography*, Cambridge 2005, p. 103; D. W. ROLLER, *Through the Pillars of Herakles. Greco-Roman Exploration of the Atlantic*, New York 2006, pp. 20-1; si veda ancora, il recente lavoro di R. NICOLAI, *Neco, Sataspes e Annone: peripli fenici e persiani raccontati dai Greci, in Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, a cura di S. F. BONDI, M. VALLOZZA, (Daidalos, 7), Viterbo 2005, pp. 157-8. La cronologia della spedizione sembra potersi collocarsi abbastanza precisamente tra il 479 e il 465 a.C.; più discussa l'individuazione dell'area più lontana toccata dalla navigazione del persiano, che per alcuni sarebbe arrivato soltanto al Marocco mentre per altri si sarebbe spinto fino al Camerun e al Golfo di Guinea.

27. Raccogliono e discutono la ormai amplissima bibliografia sull'argomento A. MEDEROS MARTIN, G. ESCRIBANO COBO, *El periplo norteafricano de Hannón y la rivalidad gaditano-cartaginesa de los siglos IV-III a.C.*, «Gerion», 18, 2000, pp. 77-107; A. M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARINAS, *El espacio geopolítico gaditano en época púnica. Revisión y puesta al día del concepto de "Círculo del Estrecho"*, «Gerion», 19, 2001, pp. 313-54; NICOLAI, *Neco, Sataspes a Annone*, cit., pp. 158-63.

l'illustre precedente della circumnavigazione del continente africano voluta dal faraone Nechao e realizzata da esperti marinai fenici²⁸, è riferito da Erodoto:

Sataspe, figlio di Teaspe Achemenide, non riuscì a compiere il giro completo della Libia, preciso scopo per cui era stato mandato. Ma, preso da sgo-mento per la lunghezza della navigazione e per la solitudine, fece marcia indietro e non portò a compimento l'impresa che sua madre gli aveva imposto²⁹.

Lo storico di Alicarnasso introduce la storia di Sataspe subito dopo aver ricordato la circumnavigazione del continente africano ad opera dei Fenici di Nechao; Sataspe, reo di aver usato violenza a una nobile persiana, è condannato all'impalamento; ma la madre riesce a convincere Serse a sostituire all'atroce esecuzione una spedizione esplorativa per mare; così Sataspe,

se ne venne in Egitto e presa sul posto una nave con dei marinai fece vela verso le colonne d'Ercole. Oltrepassatele e doppiato il promontorio della Libia che si chiama Solunte, puntò verso mezzogiorno; dopo aver percorso in molti mesi un gran tratto di mare, visto che gliene rimaneva sempre più da percorrere, invertita la rotta, se ne tornò ancora in Egitto³⁰.

La spedizione è fallita e le giustificazioni di Sataspe – «se poi egli non aveva interamente compiuto il suo viaggio intorno alla Libia lo si doveva al fatto che la nave non era stata più in grado di proseguire e si era arrestata»³¹ – non convincono il sovrano persiano che condannerà lo sfortunato esploratore all'impalamento a cui era stato originariamente destinato. È molto probabile che la nave e i marinai scelti da Sataspe in Egitto siano stati ancora una volta fenici o forse, meglio, cartaginesi, considerato che, nei tempi in cui il viaggio si compì, un itinerario verso le colonne d'Ercole attraverso le coste della *Lybie* non poteva che essere in qualche modo “con-

28. HDT., IV, 42; DESANGES, *Recherches*, cit., pp. 9-16; P. JANNI, *Il sole a destra: estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio*, «SCO», 28, 1978, pp. 87-115; ROLLER, *Through the Pillars of Herakles*, cit., pp. 22-43; FANSHAWE TOZER, *A History of Ancient Geography*, cit., pp. 99-101; NICOLAI, *Neco, Sataspe e Annone*, cit., pp. 155-7.

29. HDT., IV, 43, 1.

30. HDT., IV, 43, 4.

31. HDT., IV, 43, 6.

cordato” con la metropoli africana³²; di fatto, l’itinerario compiuto dal persiano, che per lunghi mesi percorse la costa atlantica dell’Africa³³ prima di far vela, sconfitto, verso l’Egitto, coincide in larga misura con il successivo³⁴ viaggio di Annone, rivolto alla fondazione di centri organizzati lungo il versante atlantico africano. Il rapporto di Cartagine con la Persia potrebbe fornire alcune risposte al collegamento tra le due spedizioni sia che esso si intenda in termini di stretta dipendenza o subordinazione o di completa autonomia³⁵: nel primo caso, la Persia avrebbe in qualche modo reso più organica e strutturata, attraverso Annone e la “satellite” Cartagine, una spedizione verso il lontano Occidente sulla base dei primi dati conoscitivi, provvisori e incompleti, procurati da Sataspe; nella seconda eventualità, la spedizione di Annone potrebbe vedersi come un energico sforzo cartaginese di frenare e congelare eventuali mire persiane, ancora del tutto velleitarie, su questo scacchiere dell’area atlantica attraverso l’organizzazione di una massiccia spedizione marittima coloniale. Per parte mia, ritengo che il viaggio di Sataspe vada inquadrato come espressione, più o meno romanzata e comunque ampiamente velleitaria e disorganica, dell’ideologia del dominio universale propugnato dai sovrani di Persia e che si rispecchia nei rilievi dell’Apadana di Persepoli³⁶, successori diretti dei rilievi di sottomissione assiri, e che nessun collegamento sia possi-

32. Sarà sufficiente ricordare a questo proposito che tra la fine del VI e il V secolo a.C. non esiste nell’ambito del Mediterraneo occidentale una formazione statale in qualche modo comparabile a quella cartaginese e che quest’ultima non poteva essere semplicemente e impunemente ignorata da chi volesse muovere lungo una rotta marittima che toccava le coste dell’Africa settentrionale fino alle colonne d’Ercole.

33. Sul percorso della spedizione e le terre toccate da Sataspe cfr. le opere citate *supra* alla nota 27.

34. Cfr. *infra* nel testo e nota 38.

35. Si veda ad esempio, gli approcci nettamente differenti che caratterizzano da un lato il lavoro di L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, (MANL, s. IX, vol. XVI, fasc.3), Roma 2003 e, dall’altro, gli studi di BONDI, *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d’Occidente in età persiana*, cit., pp. 73-83; ID., *La société phénicienne à l’époque perse: un modèle pour le monde punique?*, «Transeuphratène», 28, 2004, pp. 67-75.

36. M. COOL ROOT, *The King and the Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Leiden 1979; EAD., *The Parthenon Frieze and the Apadana Reliefs at Persepolis: Reassessing a Programmatic Prelationship*, «AJA», 89, 1986, pp. 103-20; P. JAMZADEH, *The Apadana Stairway Reliefs and the Metaphor of Conquest*, «IA», 27, 1992, pp. 125-47; MATTHIAE, *La storia dell’arte dell’Oriente Antico*, cit., pp. 244-53.

bile tra la spedizione del nobile Sataspe e quella di Annone cartaginese, il cui contesto appartiene a tempi e strategie completamente differenti: il IV secolo a.C. per i primi, il delicato bilanciamento politico tra Cartagine e Cadice, terminale di una vasta rete economica nell'estremo Occidente mediterraneo e nell'area atlantica, per le seconde³⁷. Cartagine gioca evidentemente un ruolo centrale nella tematica della definizione di un paesaggio orientale del potere nel Mediterraneo occidentale; discussioni recenti affrontano, come si è accennato, il problema del ruolo della città africana nel contesto dell'impero persiano e dei modelli – che alcuni studiosi presumono strettamente legati al quadro socio-politico della dominazione persiana – che Cartagine applica nel dispiegarsi strategico della propria egemonia³⁸; strettamente connessa a tale problematica è la valutazione dei modi di realizzazione del c.d. “impero” cartaginese sui quali al tradizionale aspetto di espansione militare si è affiancato un approccio più sfumato e duttile di graduale diffusione e pre-

37. Si concorda sotto questo aspetto con il parere espresso da MEDEROS MARTIN, ESCRIBANO COBO, *El periplo norteafricano de Hannón*, cit., pp. 91-7, e da NIVIEAU DE VILLEDARY Y MARINAS, *El espacio geopolítico gaditano*, cit., pp. 348-54 (cfr. anche MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine*, cit., p. 488).

38. La prospettiva “persiana” è impostata da G. GARBINI, *Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo 2000)*, Palermo 2005, pp. 7-8 e sviluppata in modo dettagliato in MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, cit., pp. 330-1 (moduli amministrativi cartaginesi ispirati alla ideologia imperialistica persiana; imperialismo cartaginese come riflesso della politica dell'impero achemenide); pp. 349-61 (evoluzione delle strutture amministrative e di potere cartaginesi e del territorio coloniale, in particolare siciliano, attraverso costanti riferimenti alla documentazione achemenide); pp. 363-75 (politica cartaginese come evidenza, attraverso i rapporti con la città-madre Tiro, di una consapevolezza, dimostrata sia nella strategia dell'espansione e dell'opposizione ai Greci d'Occidente che nell'organizzazione “distrettuale” della propria *chora* coloniale, di far parte di un blocco “imperiale” vicino-orientale; ivi, p. 371: «La politica di Cartagine, tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. sembra caratterizzata [...] dalla consapevolezza di appartenere al “blocco” vicino-orientale e il conseguente legame con l'impero persiano e dalla contemporanea elaborazione di un programma di gestione territoriale autonomo ispirato e successivamente organizzato secondo il modello achemenide»); pp. 487-91 (inquadramento dell'attività dei Magonidi in un disegno politico-militare di Cartagine che, «forse legata alla V satrapia per il suo status coloniale, sembra assurgere al ruolo di capoluogo dei domini occidentali nell'ambito della strategia interessata a consolidare il versante ovest dell'impero» (ivi, p. 488). Per gli apporti, su questa stessa linea, di altri studiosi, soprattutto rivolti a illustrare il rapporto tra occupazione del territorio coloniale cartaginese attraverso l'impegno di coloni-mercenari vedi *infra* e nota 44.

minenza culturale³⁹. Se, tra il VI e il V secolo a.C., Cartagine è considerata dai sovrani persiani (e prima neobabilonesi) come parte integrante della struttura imperiale costruita in Oriente, è possibile, a mio parere probabile, che questa considerazione sia una percezione abbastanza distorta del re di Persia piuttosto che una realtà che è ben diversa, come il tono impositivo, ma velleitario nei risultati che consegue, dell'ambasciata di Dario a Cartagine dimostrerebbe⁴⁰; altrettanto problematiche (e deboli) sono le supposte convergenze di strategia "anti-occidentale", riferite da Erodoto, Eforo e Diodoro⁴¹ che vedrebbero impegnate la Persia e Cartagine, come "agente" dell'Impero o la supposta presenza di gruppi di etnia cartaginese negli insediamenti coloniali organizzati dagli Achemenidi ad Ascalona o Palmira⁴². Diversi studiosi, in ogni caso, non hanno dubbi sulla presenza di un modello persiano nella strategia di espansione della città africana che assume sia forme di controllo e organizzazione amministrative sia aspetti di strutturazione militare nel mantenimento dei territori conquistati; viene evoca-

39. C. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries*, in *Imperialism in the Ancient World*, ed. by P. GAMSEY, C. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 59-90; P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998, pp. 115-29; sul versante archeologico, la graduale e discontinua penetrazione dell'influenza cartaginese nel Mediterraneo fenicio a partire dall'età arcaica è analizzata da J. RAMÓN TORRES, *Les relations entre Carthage et l'extrême Occident phéniciens à l'époque archaïque*, in *Carthage et les autochtones*, cit., pp. 173-96; si veda inoltre gli studi di Bondi citati alla nota 45.

40. GIUST., XIX, 1,10-13, in concomitanza con l'episodio dell'incursione di Dorio (cfr. L. BRACCESI, *L'enigma Dorio*, Roma 1999, che ribadisce l'inquadramento dell'intervento di Dario su Cartagine in termini di sudditanza della seconda): *Dum haec aguntur, legati a Dario, Persarum rege, Karthaginem venerunt adferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare et canina vesci prohibebantur; mortuorum quoque corpora cremare potius quam terra obruere a rege iubebantur; petentes simul auxilia adversus Graeciam, qui inlaturus bellum Darius erat. Sed Karthaginienses auxilia negantes propter adsidua finitimorum bella ceteris, ne per omnia contumaces viderentur, cupide paruere.*

41. HDT., VII, 166 (contemporaneità strategica delle battaglie di Salamina e di Himera); DIOD., XI, 4-5 (cfr. Eforo in F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-Leiden 1958, 186): patto tra Serse e Cartagine contro i Greci).

42. GARBINI, *Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente*, cit., pp.7-8: la presenza di coloni cartaginesi ad Ascalona è postulata sulla base della notazione riportata su alcuni conii urbani della leggenda *Phanēbalos*, intesa come riferimento alla divinità cartaginese; a Palmira viene interpretata negli stessi termini l'attestazione delle divinità *Baal Hammon* e della sua partner femminile "faccia di Baal".

to, in tal modo, per Cartagine una sorta di modello imperialista “alla persiana” operante attraverso un rigido controllo del territorio affidato alle truppe mercenarie⁴³. Ma sono i modi di svolgimento e di funzionamento della prima espansione mediterranea cartaginese oltre il territorio d’Africa, nelle isole siciliana e sarda, a evidenziare immediatamente la precarietà di una visione persiana totalizzante della politica e dell’organizzazione dell’“impero” cartaginese, spesso frainteso e sovradimensionato nella sua accezione imperialistica⁴⁴. L’intero complesso della problematica sui rapporti tra Cartagine e la Persia sembra in realtà essere stato posto in maniera fuorviante; poiché non si tratta, come ha lucidamente notato Sandro Bondi, di istituire connessioni improbabili tra un impero complesso, come quello persiano e una struttura statale giovane e per certi versi ancora precaria come Cartagine, quanto di comprendere il dato culturale del rapporto, culturalmente fecondo e produttivo, tra i centri fenici occidentali, e tra questi in primo luogo Cartagine, e le città fenicie d’Oriente, nel periodo in cui esse vivono la fase della dominazione persiana⁴⁵. Non a caso, le convergenze che

43. E. ACQUARO, *Studi di archeologia punica*, «SEAP», 8, 1997, pp. 16-7; A. C. FARISELLI, *The Impact of Military Preparation on the Economy of the Carthaginian State*, (Coll. Studia Punica, 12), Roma 1999, pp. 64-5; sull’organizzazione e la “leva” delle truppe mercenarie a Cartagine: EAD., *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

44. Per la Sardegna: P. BERNARDINI, *L’età punica (v-III sec. a.C.)*, in P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l’VIII e il III sec. a.C.*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 2, 2004, pp. 64-5; per la Sicilia sono fondamentali gli studi di S. F. BONDI, *Siciliae partem domuerant. Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C.*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 21-8; ID., *Carthage, Italy and the V Century Problem*, in *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, a cura di G. PISANO, (Coll. Studia Punica, 12), Roma 1999, pp. 39-40; ID., *Aspetti della politica cartaginese in Sicilia*, «Daidalos», 3, 2001, pp. 27-35; ID., *Carthage et les peuples autochtones de la Méditerranée: les relations avec les Elymes*, in *Carthage et les autochtones* cit., pp. 103-10; ID., *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*, in *Makh. La battaglia del Mare Sardo. Studi e Ricerche*, a cura di P. BERNARDINI, P. SPANU, R. ZUCCA, Oristano 2000, pp. 57-71. Si evince dal complesso degli studi citato come l’intervento cartaginese in Sicilia non applichi forme rigide di controllo territoriale; nell’isola mediterranea, così come in Sardegna, la politica cartaginese appare differenziata ed elastica, lontana dal controllo sistematico del territorio affidato a cellule coloniali e militari, irriducibile in un quadro di piatti schematismi o di riferimenti a modelli totalizzanti, come quello persiano.

45. BONDI, *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., pp. 67-72.

avvicinano Cartagine e i suoi “territori” coloniali di recente conquista a Sidone, certamente il centro più famoso, ma anche il più noto, della Fenicia in età persiana, nell’organizzazione amministrativa distrettuale, nel riorientamento socio-economico delle risorse agricole, nella composizione sociale con graduale prevalere di una élite legata alla agricoltura e al commercio dei beni agricoli, sono la spia evidente di un allineamento culturale che unisce Fenici d’Oriente e Fenici d’Occidente e che ha trovato recenti e ulteriori convergenze nel campo dell’architettura sacra e cerimoniale tra i due distretti geografici⁴⁶; e non sarà fuori luogo osservare ancora come proprio nel campo della organizzazione territoriale e amministrativa distrettuale le esperienze della Fenicia sotto l’età persiana siano da riportare, più che al modello persiano, a modelli più antichi di tradizione vicino-orientale e mesopotamica, come, ad esempio, quello assiro⁴⁷.

Il trionfo dell’Occidente “libero” dei cittadini sull’Oriente dispotico e assolutista dei sudditi è il mito fuorviante che scaturisce dall’ideologia della vittoria greca sugli eserciti persiani e costruisce, falsificandolo e travisandolo, il rifiuto irrevocabile e definitivo dell’Oriente⁴⁸; ma nei territori dell’Occidente innumerevoli saranno i paesaggi del potere orientali che la storia mediterranea incontrerà e adotterà nella sua lunghissima storia di rapporti e di interrelazioni: dalle “tentazioni” persiane che percorrono la democrazia ateniese⁴⁹

46. Ivi, pp. 68-9; 71, anche con la valorizzazione dell’espressione “di diritto sidonio” (ivi, pp. 70-1); per le affinità nelle espressioni artigianali BONDÌ, *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d’Occidente*, cit., pp. 76-83, ID., *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., pp. 72-5; per le architetture templari norensi dell’area del Coltellazzo e di Sa Punta ‘e Su Coloru, testimonianze evidenti di un allineamento con il *milieu* fenicio di età persiana, I. OGGIANO, *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V Congresso internazionale*, cit., pp. 1029-44; cfr. M. BOTTO, *Recensione a F. Prados Martínez, Arquitectura Púnica*, «MCV», 40, 2010, pp. 233-4.

47. BONDÌ, *La société phénicienne à l’époque perse*, cit., p. 69.

48. M. NOUHAUD, *Maratona, le Termopoli, Salamina*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 2. *Una storia greca*, II. *Definizione*, a cura di S. SETTIS, Torino 1997, pp. 1127-38; W. NIPPEL, *La costruzione dell’altro*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, I. *Noi e i Greci*, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, pp. 175-80; P. VANNICELLI, *L’epoca delle guerre persiane*, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Il Mondo antico*, II. *La Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2007.

49. E. ACQUARO, *Due fonti desuete per le antichità puniche*, «Byrsa», 1, 2003, pp. 7-12; A. PANAINO, *Greci e Iranici: confronto e conflitti*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società*, 3. *I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino 2001, pp. 79-136.

alle ideologie d'Oriente dei grandi uomini della tormentata tarda repubblica romana, alle corti, ai protocolli e alle ideologie orientali che vivono nelle lussuose stanze di Roma nel tardo impero⁵⁰. Ai tempi delle celebrazioni assire del potere regale, con le quali ho iniziato questo breve lavoro, le frontiere mediterranee iniziavano già ad acquisire, del resto, confidenza e consuetudine con l'ideologia del potere orientale e i suoi paesaggi attraverso gli snodi storici della formazione delle aristocrazie e della struttura urbana, l'adozione degli strumenti e dei codici scrittori, la celebrazione funeraria dell'élite, l'arredo e la decorazione urbani, a partire dalla diffusione egea e occidentale di quel fenomeno orientalizzante che ha condizionato in modo peculiare la fisionomia del Mediterraneo antico⁵¹.

50. E. GABBA, *L'imperialismo romano*, in *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, Torino 1990, pp. 189-93; 205-8; R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, in *Storia di Roma*, 3. *L'età tardoantica*, Torino 1993, pp. 613-42.

51. *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, a cura di CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, Namur 1991; W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge-London 1992; M. MENICHETTI, *Archeologia del Potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994; *Les Princes de la Protobistoire et l'émergence de l'état*, éd. par P. RUBY, Naples-Rome 1999; *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000; *Guerrieri, Principi ed Eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'alto Medioevo*, a cura di F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER, Trento 2004; *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr a Carthage*, Paris 2007.